

IL DECLINO DELLA DIFFERENZA E DELL'IDENTITÀ' (2 PARTE)

La "cultura" che il cervello umano produce è detta in biologia (semplifico moltissimo) Epigenetica : scienza che chiarisce come l'ambiente fisico (vedi ad esempio microbioma intestinale e immunitaria) e immateriale (vissuti astratti simbiotici, formazione critica) interagisca con la nostra genetica cerebrale formando identità e differenze delle persone. Queste scoperte spiegano meglio il travaglio umano personale che va facendo declinare la "formazione critico culturale" della personalità vs una normalità che oggi sfiora la "disidentità".

La civiltà personale come conquista di identità migliore per merito e dovere (già di per sé difficile e affascinante) è in stasi e declino : risente di corruzioni mentali, economiche, valoriali, illusioni di potere o poteri politici culturali veri, che vogliono affermarsi sull'altra persona con aggressività, con ignoranza arrogante, con ipocrite recite, con impulsività (vedi come si gestiscono i conflitti personali in famiglia, negli ambienti di lavoro o tra nazioni e potentati economici) : "Perché la guerra" si chiedevano nel 1932 Einstein e Freud).

Nei luoghi dell'esprimersi con se stessi e con gli altri spesso si afferma la volontà di potenza, la parola è violenta come l'azione. Mai se non raramente vince l'equilibrio del comportamento se non la pace, la dignità di un modulato compromesso, della mediazione, dell'ascolto, di verità possibili diverse da quelle insanamente egoistiche ora così frequenti.

Nel tempo d'oggi l'essere persona si presenta in prevalenza estremistica in questi modi : 1) apatia e "anestesia" del proporsi in un eterno presente nei modi giovanili fino alla dipendenza di personalità, perché ciò è stato prodotto da decenni di distorsioni educazionali e "vantaggi" familiari e sociali non conquistati (assistenzialismo di ogni tipo con recite adeguate che ormai fanno rivendicare diritti in eccesso); poi c'è l'estremismo all'altro capo dei comportamenti: contenuti di parole ed azioni con volontà di potenza come da homo sapiens arcaico : con attivazione del cervello primitivo, della chimica dell'impulsività e della gratificazione rapida e non già del cervello neocorticale superiore.

Differenza e identità vanno indifferenziandosi non comunicano più o sono nevrotiche per tutti i motivi oggettivi e soggettivi richiamati. Infine proiettiamo sempre sull'altro (bisogno del nemico?) la colpa di tale comportamento incivile autoelegendoci giusti (chiamasi identificazione proiettiva)

che solo i giovani possono in parte usare con ragione dando a noi genitori, all'amministrazione politica, alla scuola e agli esempi formativi la responsabilità del loro comportamento. Ma tutti i postgiovani di età e troppi adulti a me sembrano come vecchi già arresi passivamente al vivere : ove vi è ormai l'incapacità di ricreare il passato nel presente con nuove rappresentazioni mentali verso il futuro : rompere le barriere per formare nuove belle differenze e identità, non interessa più. E come i vecchi ci ripetiamo : ognuno è laudator temporis acti o di un presente immobile, per molti difficile da vivere in ogni senso, per altri con lautissimi vantaggi psicologici o economici (non ho ambizioni, non fatico, non sento il dovere di essere migliore per me e per gli altri).

Ricordava anni fa il Card. Martini in un libro memorabile fondamento per ogni coscienza matura : "Solo ai coraggiosi sono concessi amici sinceri".

Mia umile postilla: ma nemmeno la pace vissuta per 80 anni dopo la seconda guerra mondiale ci dà la motivazione verso la "belle difference" ? La "trappola" tecnologica e la società desiderante e consumistica globalizzata e il benessere di base diffuso, politica e cultura impoverite sono così onnipotenti nel ritardare la civiltà personale nelle nostre menti? Forse se differenza, identità e rispetto ormai corrono verso l'indifferenziato e si confondono per paura della speranza o di un compromesso o di una mediazione migliore, dovremmo interrogarci e non recitare troppo : forse ciò non ci conviene più?

Ciò detto invoco le virtù teologali richiamate in "Recite del tempo d'oggi".

Occorre inventare mode creatrici di senso per evitare alla persona di essere normalmente incivile, insignificante e indifferenziata, con le conseguenze sociali degenerate in essere.

Dove sono modi, luoghi, allievi e maestri per questa civiltà personale riformata?

Freud nel "Disagio nella civiltà" nel 1930 a ciò aveva richiamato.

Giovanni Mastrangeli